

militare attuale in quello della Nazione armata, invita il Governo a fare le relative proposte e passa alla discussione degli articoli. »

Pantano. Non tedierò la Camera con un lungo discorso, perchè l'ora e le condizioni in cui si iniziano le discussioni dei bilanci non consentono un lungo dibattito. Il pensiero mio e degli altri colleghi che hanno sottoscritto l'ordine del giorno da me presentato, è d'altra parte così chiaro, che bastano brevissime parole di esplicazione. Mi basta dichiarare che siccome l'argomento è così grave che non vi si può passar sopra con mano leggera, essendo imminente la discussione del bilancio della marina, io mi propongo di discutere allora più lungamente il quesito della difesa nazionale.

Imperocchè, per le stesse ragioni per cui l'onorevole relatore, invocando l'esempio della Svizzera sottolineava le parole: « *che non ha mare* », per queste stesse ragioni la discussione vera e completa sulla difesa nazionale, in un paese come l'Italia, che ha le frontiere marittime le più vaste fra le nazioni d'Europa, e le frontiere terrestri le più brevi e le più difese da ripari naturali, va fatta precisamente sul bilancio della marina. Per ora dirò, che l'onorevole relatore, le cui tradizioni, il cui pensiero, il cui sentimento, lo trascinano verso ideali molto discordi dal presente ordinamento militare, per quanto preoccupato del suo ufficio e dell'ambiente che gli preme intorno e lo costringe involontariamente a restrizioni mentali, non può fare a meno di fornire indirettamente nel suo discorso argomenti favorevoli alla tesi nostra; che è quella di uscire dall'ordinamento militare attuale, per avviarci in modo graduale, preveggenza ma deciso verso una organizzazione del tutto diversa: la nazione armata.

In favore della quale egli ha portato oggi un argomento della massima importanza: quello del tiro a segno.

Infatti, quante volte in questa Camera venne trattata la questione della nazione armata, una delle precipue ragioni messe avanti per oppugnarla, fu questa: che l'educazione militare del paese non avrebbe potuto esplicarsi per la impossibilità di istituire in ogni angolo d'Italia dei tiri a segno, la cui spesa sarebbe salita per lo Stato a

non meno di 30 o 40 milioni, non consentita dalle nostre condizioni finanziarie.

Ora invece l'onorevole relatore viene ad assicurarci, che dato il nuovo indirizzo tecnico nella costruzione dei tiri a segno, l'entità della spesa non è più un ostacolo; ciò di cui giova prender nota.

Quali dunque gli ostacoli reali?

Bisogna parlar chiaro. Vi sono nel paese due correnti completamente opposte: l'una composta da coloro i quali credono che la forza dell'Italia all'interno ed all'estero, di fronte ad eventualità vicine o lontane, risieda esclusivamente in un'organizzazione militare forte e reggimentata, pronta così all'offesa come alla difesa; l'altra formata da coloro (e fra questi siamo noi) i quali ritengono invece, che qualunque esercito organizzato anche in modo tecnicamente completo, non valga gran cosa quando intorno a sè non abbia una sana circolazione economica e una robusta fibra nazionale, che permetta al paese di fronteggiare il nemico, tanto nell'ora del pericolo, quanto nell'evento di un disastro.

Prima ancora dell'ora decisiva delle battaglie bisogna che l'esercito di prima linea non lasci dietro a sè il paese travagliato dai bisogni e dalla miseria; occorre che nell'ora di una eventuale sconfitta il paese possa trovare in sè stesso gli elementi economici, morali ed intellettuali indispensabili alla riscossa, alla necessità di far fronte alla disfatta, inviando eserciti sopra eserciti alla frontiera in difesa della propria indipendenza.

Ora, in un paese anemico come il nostro, che è costretto a lesinare gli stanziamenti nei bilanci che più interessano la sua vita morale e materiale, e nel quale nessuna riforma economica approda a buon fine, perchè non si possono alleggerire con una mano i contribuenti senza aggravarli con l'altra, è serio l'invocare a fondamento della propria difesa una organizzazione militare che la estenua e non l'affida?

Dio, o meglio la fortuna, salvi l'Italia dall'andare incontro ad una sconfitta qualsiasi; giacchè, perdurando nelle condizioni attuali, noi correremmo il pericolo di trovarci di fronte ad un paese disorganizzato, fiacco o in tumulto; al quale potreste chiedere, è vero, e attendervi anche qua e là dei miracoli di valore; ma miracoli, che per quanto eroici, non basterebbero a salvaguardarci di fronte ad eserciti nemici trionfanti